



# MANIFESTO PROGRAMMATICO

Conferenza donne democratiche - Toscana

#TOSCANA2020  
#FEMMINILEPLURALE

## PREMESSA

La Conferenza delle donne democratiche della Toscana conta ad oggi più di 1400 aderenti, tra iscritte ed elettrici del Partito Democratico, ed è una realtà politica in continua crescita ed evoluzione. Costituitasi nei suoi organismi permanenti nel febbraio 2020, la Conferenza ha dato subito avvio ad un importante lavoro sui territori, nonostante l'emergenza sanitaria abbia costretto tutti noi a limitare i contatti sociali fisici. Nei mesi di emergenza sanitaria la Conferenza ha lavorato per informare, sensibilizzare, approfondire, proporre temi, ascoltare categorie e avanzare proposte politiche. Non solo: da febbraio ad oggi è stato impostato anche un lavoro programmatico in vista delle elezioni regionali, per discutere e costruire in modo autonomo politiche su ogni argomento, con uno sguardo femminile e femminista. Questo percorso è stato e continua ad essere possibile grazie alla preziosa collaborazione delle nostre parlamentari, assessore regionali, sottosegretarie e rappresentanti delle istituzioni ma soprattutto grazie alle aderenti, alle delegate e alle portavoci territoriali per tutte le energie che ogni giorno dedicano alle attività della Conferenza.

Una cosa è certa: in questi ultimi anni di politica - che avrebbero bisogno di analisi più approfondite anche all'interno del nostro Partito - è mancata la Conferenza, un organismo che avrebbe dovuto difendere la visione di genere e far sentire le donne meno sole, anche quelle che stanno ricoprendo ruoli dirigenziali e istituzionali. In tale logica, la ripartenza della Conferenza e il lavoro della Toscana può rappresentare un esempio per rammentare in primo luogo che la prova di compattezza e di autonomia che ha dimostrato non è solo un puro esercizio di stile ma una pratica replicabile e soprattutto attuabile. In ogni Regione e ad ogni livello. In Toscana, la Conferenza è partita dalla base: conoscersi e riconoscersi, mettere a disposizione le proprie competenze e i propri talenti. Gli organismi politici hanno iniziato a tessere relazioni territoriali e generazionali, partendo dal rispetto e dall'inclusione di ogni contributo. E se è vero come è vero che le strategie per uscire dalla crisi dovranno passare dal ripensamento dell'attuale modello di sviluppo, sarà fondamentale includere in questo percorso le donne, garantendo eguaglianza di opportunità, costruendo velocemente una casa comune con basi solide e aggregando i tanti mondi associativi nei quali le donne si impegnano e agiscono sul territorio. Per questo riteniamo urgente che la Regione si doti di un Osservatorio per la valutazione ex ante dell'impatto di genere di tutte le iniziative legislative.

Costruire questo "noi" è l'unica garanzia per vincere una sfida che è di tutte: fare in modo che la Conferenza delle Donne Democratiche sia quell'organismo autonomo, di cui si parla nell'articolo 31 dello statuto del Partito Democratico, un luogo di elaborazione delle politiche di genere, di promozione del pluralismo culturale, di scambio tra le generazioni, di formazione e di elaborazione politica innovativa e con lo sguardo rivolto verso il futuro. Ne ha bisogno il PD e ne ha bisogno il Paese. Con questo sguardo, la Conferenza delle donne democratiche della Toscana ha strutturato un percorso programmatico attraverso il quale sei gruppi di lavoro composti da aderenti e delegate provenienti da tutte le province della Regione si sono confrontate con i soggetti istituzionali di riferimento e hanno elaborato i documenti che fanno parte del manifesto programmatico di cui di seguito. Sanità di

genere; welfare innovativo; lavoro e sviluppo; istruzione, formazione e cultura; ambiente; ambito socio-sanitario: sono questi i macro-temi sviluppati e approfonditi.

## 1. Sanità di genere

Il concetto di “salute e medicina di genere” nasce dall’esigenza dello studio delle differenze per assicurare ad ognuno l’appropriatezza delle cure e la loro efficacia e una conseguente nuova programmazione dei servizi che tenga conto di queste differenze. In buona sostanza, si ha a che fare con una vera e propria integrazione trasversale di specialità e competenze mediche per formare la cultura e presa in carico della persona, tenendo presenti le differenze di genere non solo sotto l’aspetto anatomo-fisiologico, ma anche in riferimento alle differenze biologico-funzionali, psicologiche, sociali e culturali e di risposta alle cure. Parlare di salute di genere pertanto rappresenta uno degli esempi “ponte” tra le scienze umane e quelle biomediche. Primo e più importante aspetto di cui tenere conto riguarda il fatto che quasi sempre “malati non si nasce ma si diventa”. Comprendere le motivazioni del perché ci si ammala, per le donne in particolare, significa anche comprendere dove e quanto l’ambiente e la gestione della propria vita possano incidere sulla salute. Il ruolo centrale della donna nella società, nella cura familiare dei soggetti deboli, dei bambini, degli anziani, dei malati, è un peso importante che si riflette sulla salute. Esiste infatti un legame forte tra l’esistenza di una rete efficiente di servizi a supporto della vita quotidiana e il benessere della donna che sta meglio se è circondata da una rete territoriale che risponde nei tempi e nei modi giusti ai bisogni sociali. L’importanza dei servizi territoriali efficienti e potenziati è un tema cruciale da affrontare. Il servizio sanitario pubblico, il welfare come fondamento della società e le sue riforme innovative, il riconoscimento dei diritti delle donne, la difesa dei più deboli, la capacità di riformare e ripensare il Paese per rispondere ai nuovi bisogni, la crescita culturale, sociale e il benessere diffuso sono pertanto gli elementi da cui far partire ogni ragionamento.

La Toscana è già dotata di un buon livello normativo e di una pianificazione regionale degna di nota in tal senso. Da alcuni anni, ad esempio, è stato istituito il Centro di coordinamento salute e medicina di genere. Il Centro (SMG) costituisce lo strumento di impulso, raccordo e integrazione delle azioni e delle iniziative poste in essere per lo sviluppo di una rete multidisciplinare e multiprofessionale integrata e articolata per programmi individuali, con un approccio che tiene conto delle differenze di genere nella definizione dei percorsi diagnostico-terapeutici. Il Centro, costituito con delibera di Giunta regionale n.144/2014, è inserito fra le strutture del Governo Clinico regionale, di cui all’art. 43 della legge regionale n. 40/2015. Il centro, insieme alla relativa rete regionale, opera per il raggiungimento degli obiettivi del sistema toscano per la salute e la medicina di genere. La legislatura 2020-2025 dovrà, a nostro avviso, concentrarsi sull’attuazione degli indirizzi già ben delineati, molti dei quali ancora solamente enunciati, attraverso un’organizzazione territoriale molto potenziata su questo fronte e in molti settori grandemente riformata rispetto a quella esistente. Partendo dal percorso nascita, senza dubbio il più rappresentativo del mondo femminile, si sono depotenziati in molti territori i servizi di presa in carico delle donne e dei neonati. I consultori, per come li abbiamo conosciuti e apprezzati, in molte zone della Toscana hanno perso completamente il loro ruolo di informazione, prevenzione, diagnosi e cura. Non sono più neanche il luogo emblematico di supporto e protezione degli adolescenti che oggi più che mai hanno

bisogno di essere consapevoli e ben orientati, perché la troppa informazione non è in alcun modo meno pericolosa della difficoltà di reperirle tipica di un po' di anni fa. Gli orari e le modalità con cui si offrono i servizi possono renderli di fatto inaccessibili o difficilmente fruibili, con una spesa pubblica che rischia di essere inappropriata e quindi inutile allo scopo. Per garantire una maggiore qualità assistenziale, servono quindi una sostanziale centralizzazione dei consultori territoriali oltre ad una rete di trasporti adeguata ai consultori aperti 8 ore per 7 giorni. La centralizzazione dei consultori, con un numero di professionisti sufficiente alle esigenze della popolazione, porta con sé una concentrazione di patologie diversificate. Da ciò si evince la necessità della presenza di un team di professionisti multidisciplinari. Il servizio consultoriale inteso anche alla luce della nuova dimensione della salute di genere può e deve diventare il fulcro attorno a cui ruotano molteplici servizi:

- servizi a sostegno delle donne (ambulatori di menopausa, riabilitazione del pavimento pelvico, allattamento e puerperio a domicilio e ambulatoriale, gravidanza fisiologica);
- pianificazione del percorso ambulatoriale per la pillola abortiva;
- passaggio di consegna tra territorio e ospedale e viceversa attraverso l'utilizzo del dossier sanitario, di programmi di cartella informatizzata comuni e di procedure che consentono il passaggio dopo un ricovero dall'ospedale al distretto;
- istituzione della figura dell'ostetrica di comunità;
- formazione specifica per il personale dei consultori.

Altro focus da non trascurare riguarda la ricerca sulla salute di genere attraverso cui attivare percorsi di specializzazione per promuovere l'attività scientifica e di ricerca con un'ottica di genere, visto anche la sempre maggiore attenzione che viene posta su questa tematica nella valutazione dei progetti finanziati dalla Comunità europea. L'uso potenziato delle nuove tecnologie (telemedicina, fascicoli elettronici, nuovi percorsi dedicati alla salute di genere) potrà facilitare i processi di presa in carico, diagnosi e cura.

Le strutture di eccellenza presenti in Toscana devono poter servire tutto il territorio, attivando percorsi dedicati ai territori periferici o comunque distanti dalla specializzazione necessaria. Andranno altresì programmati in maniera diffusa percorsi formativi per il personale sanitario. La Regione potrebbe infine curare e co-finanziare un programma specifico da inserire nei temi di educazione alla salute proposti dalle SDS alle scuole per integrare i POF. Fondamentale è poi la comunicazione, sia per gli operatori che per i cittadini. Serve dunque informare che esiste la medicina di genere e che esistono differenti sintomatologie oltre a diverse conseguenze per il controllo degli stili di vita. Altrettanto importante è comunicare questa visione di genere anche a chi opera nella programmazione dei servizi, nella pianificazione urbanistica, nell'associazionismo e nella società intera.

## 2. Welfare innovativo e di genere

Ragionare in termini di welfare innovativo e di genere significa intendere la persona nella sua complessità e interezza, non separandola in ambiti di competenza ma cercando integrazione tra gli aspetti sociali, sanitari ed economici, affinché tutte e tutti siano pienamente riconosciuti nel loro esercizio di cittadinanza. L'esercizio di

cittadinanza è l'elemento fondante per la vita delle democrazie così come lo sono le politiche migratorie improntate al rispetto e alla dignità delle persone.

L'articolo 10 della Costituzione prevede che uno straniero al quale nel suo Paese sia impedito di esercitare le libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio italiano secondo le condizioni stabilite dalla legge. I restrittivi decreti Salvini hanno spinto nell'irregolarità migliaia di donne, uomini e bambini, portato all'abolizione della protezione umanitaria e alla restrizione del sistema per l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati (Sprar). In tale logica, risulta fondamentale tornare al sistema Sprar controllato e gestito dai Comuni in un'ottica di inclusione, riferendo il termine integrazione all'inserimento degli immigrati e organizzando un processo articolato di inclusione, a partire dalla scuola. Argomento più complesso riguarda l'integrazione femminile per le donne islamiche per le quali è estremamente necessario promuovere corsi di lingua personalizzati, non solo finalizzati all'apprendimento ma anche alla socializzazione che è il primo passo verso l'integrazione. A livello urbano, servono inoltre servizi di comunità per facilitare l'integrazione di donne e famiglie.

Altro tema da affrontare in fatto di welfare innovativo è quello relativo alla violenza di genere. L'applicazione del "Codice Rosso" dovrà essere supportata da un massiccio intervento istituzionale volto al:

- potenziamento delle misure restrittive e preventive;
- maggiore ordine di protezione delle vittime e della prole;
- maggiore qualità dei servizi di assistenza e protezione, prevedendo lo stanziamento di maggiori fondi per i centri antiviolenza e i servizi sociali;
- rilevazione precoce e interventi di protezione a favore di bambine e bambini vittime di violenza assistita;
- promozione della formazione di forze dell'ordine e servizi alla capacità di rilevazione tempestiva del rischio di escalation come forma di prevenzione del femminicidio.

Il lavoro sulle misure cautelari e sulla risoluzione di situazioni purtroppo già in atto devono essere supportate da misure culturali, lavorando su più fronti al fine di prevenire e modificare la società a partire dalle basi della società stessa. Propedeutiche a combattere la violenza dovranno essere inoltre tutta una serie di attività e di progetti specifici tra cui anche percorsi finalizzati al recupero degli uomini maltrattanti per interrompere la catena della violenza intergenerazionale. Fondamentale per garantire una governance territoriale che possa effettivamente costituire uno strumento di contrasto alla violenza maschile sulle donne è l'aggiornamento della legge regionale 59 del 2007 che necessita di essere aggiornata rispetto alla successiva produzione normativa e che può consentire un miglioramento della governance al fine di garantire a tutti i territori le stesse opportunità.

Welfare innovativo significa anche riflessione in merito al grande tema "tempi di vita e di cura" e alla figura del caregiver. Nonostante questa figura sia di fondamentale importanza, il suo ruolo nella società non è ancora oggi riconosciuto. A differenza di altri Paesi europei, i caregiver italiani non hanno un riconoscimento giuridico né tutele e tantomeno un nome che li individui nella nostra lingua. I caregiver familiari si prendono cura in modo gratuito, continuativo e significativo di familiari non

autosufficienti a causa di importanti disabilità e va sottolineato che nella stragrande maggioranza di casi, i caregiver sono donne che spesso svolgono questo ruolo a tempo pieno. Sarebbe quindi importante che la Toscana, con un piano mirato per questa tipologia di persone, fosse in grado di:

- supportare nell'accesso alla rete dei servizi e delle attività degli Enti i caregiver;
- fornire un'informazione puntuale ed esaustiva su tutte le problematiche di cui soffre la persona assistita, sui bisogni essenziali e le cure necessarie;
- fornire una formazione a tutti i livelli, dall'analisi dei bisogni specifici all'attivazione di un percorso adeguato e personalizzato;
- monitorare l'impatto delle funzioni di cura sul caregiver stesso, anche con specifico sostegno psicologico;
- sostenere economicamente con voucher da mettere a disposizione del caregiver sia per sostituzione temporanea che per il tempo libero;
- supportare e fornire assistenza in caso di emergenza;
- riconoscere le competenze acquisite in accordo con le aziende sanitarie locali.

La questione della conciliazione dei tempi di vita e della cura è estremamente complessa in quanto chiama in causa i rapporti e le relazioni tra i generi, che continuano ad essere iscritti in una società maschilista, in cui, come confermano i dati Istat, le ore che le donne dedicano a tali attività sono sempre maggiori rispetto agli uomini. Il che manifesta il permanere di uno squilibrio di genere, purtroppo ancora considerato naturale o addirittura neppure rilevato. È questo il contesto da cui dobbiamo partire per creare una dimensione politica femminista ed evitare che le politiche e gli interventi in tali ambiti si risolvano in un boomerang, relegando sempre più le donne nel ruolo di "curatrici". È questo lo sguardo che dobbiamo tenere fisso per costruire davvero percorsi di libertà e opportunità per tutte e tutti. Con questo approccio dobbiamo affrontare la questione del caregiver, per evitare che il riconoscimento giuridico di tale figura si trasformi per le donne in una istituzionalizzazione del loro ruolo di dispensatrici di cura, costringendole ad un ambito domestico e ristretto.

Sarà possibile parlare di welfare innovativo solo se si riuscirà a pensare alla progettazione di interventi culturali in grado di scardinare stereotipi e pregiudizi di genere che ancora confinano donne e uomini in ruoli e percorsi prestabiliti e a tal fine è fondamentale tornare a finanziare la legge 16/2009 che ha come obiettivo il contrasto agli stereotipi di genere e la conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro. Le attività di contrasto agli stereotipi di genere svolgono anche l'importante ruolo di prevenzione della violenza, andando a riconsiderare i percorsi formativi dell'identità maschile e femminile.

Tra le nuove forme di sostegno all'autonomia delle persone, un punto importante riguarda le famiglie e in particolare le donne con figli: i giovani fanno sempre meno figli per le difficoltà economiche e per la mancanza di misure di welfare in grado di dare risposte in termini di cura dei figli. Le donne pagano il prezzo più alto e spesso sono chiamate a scegliere tra il lavoro e la cura dei figli. Per questo motivo, è opportuno finanziare servizi di baby sitting e/o asili nido gratuiti, così da non dover richiedere, in particolare alle mamme, di rinunciare a opportunità di lavoro preziose per la loro realizzazione personale e la loro indipendenza.

Proposta innovativa in questo ambito sono gli spazi di coworking. Il coworking è un modello di lavoro caratterizzato dalla condivisione di spazi lavorativi con altre persone, spesso libere professioniste o lavoratrici autonome. La diffusione del lavoro agile potrebbe renderli luoghi importanti per condividere spese comuni quali elettricità, strumenti informatici, riscaldamento e anche servizi di babysitting per figli e figlie di tutte le età. Altro punto fondamentale per i tempi di vita è la gestione del tempo legato alla genitorialità durante la chiusura delle scuole. In tal senso, sarebbe interessante un investimento sull'implementazione e l'operatività dei centri estivi e un ripensamento di questo tempo in modo da conciliare l'esigenza dei bambini e dei ragazzi. Infine, un'attenzione maggiore deve andare a tutte quelle mamme e a quei padri che spesso in solitudine gestiscono situazioni non semplici legate alla disabilità del/la proprio/a figlio/a. Anche su questo serve un maggiore investimento in personale specialistico ed educatori domiciliari oltre a percorsi chiari e riconoscibili in cui tutti gli attori in campo devono operare in sinergia per sostenere la famiglia e il minore. Il welfare innovativo è inoltre cruciale per dare risposte alle tante forme del fare famiglia: famiglie monogenitoriali, ricomposte, miste, solidali tra anziani, omogenitoriali. Tutte soggettività che devono avere diritto di cittadinanza e riconoscimento di pari opportunità attraverso servizi, misure di protezione sociale e risorse.

Altro tema fondamentale è quello del welfare giovanile. I giovani di oggi vivono sospesi tra un presente complesso e un futuro incerto e sono consapevoli che la formazione è necessaria per entrare nel mondo del lavoro ma di frequente questa non viene loro offerta. Molti, terminati gli studi obbligatori, o per mancanza di attitudine allo studio o per motivi economici, decidono di tentare l'ingresso nel mondo del lavoro ma questo risulta complicato perché nella maggior parte dei casi viene richiesto il requisito dell'esperienza per essere assunti. Come possiamo pretendere che una ragazza o un ragazzo abbiano esperienza se nessuno permette loro di farla? Ecco che diventa complicato il salto nel mondo degli adulti. Una Regione che investe sui giovani e sulla loro autonomia è una Regione che guarda al futuro: per questo abbiamo fortemente bisogno di politiche attive in questa direzione, capaci di dare risposte serie e concrete e non di carattere assistenziale, attraverso progetti formativi che consentano l'acquisizione di competenze. Riflettori accesi anche sulle "nuove forme di partecipazione". Per la biologia e la medicina è anziano chi ha raggiunto un determinato livello cronologico di età, generalmente indicato intorno ai 60 anni. Ma la legge italiana in questo momento ci fa lavorare per molti altri anni ancora, quindi tutte/i siamo attive/i o quasi, se non malati. Ciò significa che si è necessario e strategico favorire anche con finanziamenti mirati progetti di aggregazione per svolgere attività culturali e ricreative.

Parlare dei giovani significa parlare anche dei percorsi di vita dei ragazzi e delle ragazze con background migratorio e della necessità di trovare una risposta rapida e giusta al diritto alla cittadinanza.

### 3. Lavoro e sviluppo

Secondo i dati ISTAT dell'anno 2018, rispetto a una media unione europea di 66,5% occupate tra 20 e 64 anni, l'Italia si trovava al penultimo posto con il 52,5%, appena sopra la Grecia (48%). Il gap occupazionale aumenta se si confrontano i soli uomini e

donne con figli. Rispetto a una media europea di 18,8 punti percentuali di distanza tra padri e madri occupate, l'Italia si trovava al di sopra di quasi 10 punti (28,1). Nel 2018, il 32,4% delle donne italiane occupate (15-64 anni) lavorava part-time contro solo l'8% degli uomini. L'Istat stimava che il 60% del part-time fosse involontario, cioè deciso dall'azienda. La crescita dell'occupazione femminile ha un numero notevole di conseguenze positive: aumenta l'autonomia delle donne, il benessere delle famiglie, è un importante volano per aumentare l'occupazione complessiva e il numero delle imprese. Vari sono i motivi di questo divario tra i generi nei livelli di occupazione e nelle possibilità di carriera: dallo scarso appeal che i datori dimostrano per l'assunzione di donne, in particolare giovani e potenzialmente fertili, alla scarsa condivisione tra i sessi del lavoro di cura familiare, all'insufficienza di strutture di supporto alla genitorialità.

Nel 2019 erano 37.000 le donne che hanno lasciato il lavoro dopo la nascita del primo figlio, l'Italia è tra i paesi europei il penultimo, quanto a tasso di fecondità, mentre a guidare la classifica sono paesi dove più alto è il tasso di occupazione femminile. La rinuncia ad avere figli o il postporre la maternità sine die, nasce dalla paura di perdere il lavoro, o non trovarlo. Paura particolarmente forte per coloro che hanno forme di lavoro non stabile, anche laddove formalmente si possono configurare come rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Durante la pandemia, il lavoro agile o smart working, anche se con modalità più vicine a quelle del lavoro a distanza, ha rappresentato l'unica possibilità per il mantenimento della produzione per molte aziende private, con conseguenze positive dal punto di vista della riduzione dell'inquinamento e della sostenibilità ambientale.

Questa trasformazione ha introdotto, altresì, un processo di evoluzione anche nello svolgimento delle attività della Pubblica Amministrazione grazie all'uso degli strumenti tecnologici. Il lavoro agile rappresenta una modalità organizzativa del rapporto di lavoro subordinato, da svolgersi mediante accordo tra le parti, con impostazione delle attività per fasi e obiettivi, senza precisi vincoli di orario o luogo di lavoro. Tale modalità indicata per quei settori/tipologie che consentono un lavoro cognitivo ed intellettuale può rappresentare uno strumento per le donne e gli uomini per conciliare tempi di vita e di lavoro ,stando bene attenti a che il lavoro agile non diventi un mero strumento di conciliazione del lavoro di cura con quello stipendiato, destinato alla sole donne. Questo cristallizzerebbe una divisione dei compiti nelle famiglie che andrebbe a discapito della condivisione della cura dei figli e/o degli anziani e/o della casa, che penalizzerebbe ulteriormente le donne. Inoltre, se l'assenza dal luogo di lavoro si configurasse come modalità prevalente del lavoro agile, è evidente che marginalizzerebbe la lavoratrice e il lavoratore sia dal punto di vista delle opportunità di relazione, formazione e carriera. Quindi, superata l'emergenza, dovrà aprirsi una riflessione su queste nuove modalità di lavoro perché non diventi un'innovazione che aggrava ulteriormente la già difficile condizione delle donne che lavorano. Per superare le difficoltà che abbiamo ed avremo di fronte, sarà fondamentale ribaltare il modello tradizionale della divisione del lavoro, in cui si presume che l'uomo sia dedicato al lavoro retribuito e la donna al lavoro di cura e sperimentare nuovi modelli dove lavorano entrambi, impegnandosi in egual misura nell'attività professionale ed in quella di cura realizzando progetti di genitorialità equamente condivisa. Sarebbe dunque molto opportuno e tanto più per uscire dall'emergenza conseguente alla pandemia, attuare politiche di sostegno all'occupazione femminile. Risulta dunque evidente la necessità di interventi politico culturali ed economici che, partendo dalle diffuse criticità del lavoro delle donne,



producano forti cambiamenti: aumento della partecipazione al lavoro produttivo, modifiche delle condizioni di lavoro nei diversi settori, potenziamento delle norme contro le discriminazioni e le molestie, qualifica del welfare per diminuire le difficoltà di accesso e permanenza nel mondo del lavoro. La Regione Toscana si è impegnata più di altre in interventi di formazione e a sostegno delle aziende che investono in giovani qualificati, ma manca ancora un focus specifico sull'occupazione femminile, sia per l'incremento delle assunzioni, sia per una migliore qualificazione dell'offerta, sia per rimuovere gli ostacoli al lavoro e alle carriere femminili, nel mondo del lavoro e nella società. Le donne potranno essere la risorsa fondamentale per l'Italia e per la Toscana, con una leadership più collaborativa ed inclusiva, maggiore attitudine relazionale e capacità innovativa, per aprire una nuova pagina dove la diversità diventa un valore irrinunciabile. Ci sarà per questo sempre più la necessità di rivisitare gli assetti organizzativi non vincolanti alla presenza ma alla capacità di sapersi adattare alle nuove condizioni ed esigenze, premiando la qualità della prestazione e non la presenza a lavoro dove spesso gli uomini sono vincenti. Ecco alcuni interventi proposti:

- leva fiscale che favorisca chi assume donne, e soprattutto giovani madri con figli o potenzialmente fertili;
- investimenti con fondi europei per il riequilibrio tra i generi, nuovi fondi per interventi post-lockdown, ricorrendo anche a quelli dell'Unione europea;
- potenziamento dell'orientamento al lavoro per le nuove generazioni. Rafforzamento collante scuola-università-lavoro;
- contributi a fondo perduto per la digitalizzazione, per l'avviamento, per credito d'imposta Formazione 4.0, per l'avviamento, considerato che un quinto delle imprese attive sono femminili;
- agevolare l'accesso al credito;
- promuovere l'agroecologia abbinata alla digitalizzazione delle aziende agricole;
- istituzione di un "Women Rural Hub" dedicato all'impresa agricola femminile che funga da Osservatorio ma anche da incubatore, acceleratore e luogo che promuove la formazione dell'imprenditoria femminile in agricoltura;
- rimozione del digital divide;
- aumento della digitalizzazione della PA;
- incentivi per formazione del management e dei dipendenti delle aziende con lavoro agile, in maniera continua, secondo una logica per progetto ed obiettivi, superando la logica delle scadenze ed aumentando l'efficienza;
- riconoscimento di marchio di qualità per progetti di lavoro dove si eleva il livello di efficienza e la valorizzazione professionale delle dipendenti e dei dipendenti, nell'ottica della parità di genere.

La possibilità di lavoro e il miglioramento delle condizioni in cui esso si svolge, consentendo una maggiore autonomia femminile, potranno rendere più facile alle donne sottrarsi alla violenza domestica. Tuttavia, anche l'ambiente di lavoro può presentare situazioni di molestie e violenza, manifestazioni di potere e discriminazione. L'intervento regionale dovrebbe mettere in contatto/sinergia gli organismi che già si occupano di questi temi - comitati unici di garanzia e comitati pari opportunità di istituzioni e aziende, centri antiviolenza - opportunamente finanziati - con la consiglieria di parità, eventualmente affiancata da un osservatorio. Istituzione di una sorta di «sistema premiante» che conceda agevolazioni alle aziende pubbliche e private che si dotano di un sistema di autocontrollo volto a ridurre al

minimo, fino poi ad eliminare il rischio di discriminazioni di genere e molestie sul lavoro. Per attivare il suddetto sistema premiale ogni azienda dovrebbe dotarsi di un regolamento aziendale in materia, in linea con i principi della convenzione di Istanbul ed impegnarsi per farlo rispettare, attivare sessioni formative sul regolamento di genere e sue applicazioni, dirette da personale esterno accreditato.

#### 4. Formazione, scuola, cultura e sport

L'emergenza sanitaria, oltre all'altissimo prezzo di vite e allo stravolgimento della quotidianità, ha amplificato i problemi strutturali del nostro Paese e imposto all'agenda politica nuove priorità che hanno come filo rosso la cura dei beni comuni, a partire dalla salute, e delle risorse del nostro pianeta: come si difendono, come si valorizzano, come si includono, come si trovano. Nessuna economia può fiorire e rispondere ai bisogni di cittadini e cittadine, se non è costruita sull'ambiente, sulla inclusione, sull'educazione e sulle competenze.

Lo stretto legame che esiste tra il cambiamento e il ruolo delle competenze è azione strategica imprescindibile per mettere le persone in condizione di cogliere con la massima reattività le occasioni di ripresa che si potranno presentare nei diversi settori. Questo vale soprattutto per le donne che durante il lockdown hanno sorretto il Paese: i due terzi hanno lavorato fuori casa perché impiegate in settori strategici; altre hanno sommato allo smart working il lavoro di cura, senza il sostegno dei servizi pubblici e di altri aiuti; molte hanno continuato ad essere precarie e molte non sono tornate a lavorare dopo la riapertura. Le donne che vivevano in condizioni di fragilità, purtroppo troppe volte anche di violenza domestica, sono state le più colpite.

Questo dipende soprattutto dal grado di consapevolezza e di opportunità avute grazie al percorso formativo e dal livello di istruzione. Il rispetto del genere nell'educazione e nella cultura è fondamentale per una società inclusiva. Esiste un chiaro legame tra economia, educazione e genere. Istruzione, formazione e lavoro non possono e non devono essere considerati come elementi a sé stanti, separati l'uno dall'altro, o come fasi diverse che scandiscono, aprendosi e chiudendosi in successione, i vari momenti della propria vita, bensì nei tre elementi che coesistono in ogni fase della vita. La nostra Regione, già nel 2009, si è dotata di una legge regionale in materia di cittadinanza di genere (L.R. 16/2009), con l'obiettivo di promuovere percorsi utili per colmare le disuguaglianze di genere e promuovere azioni positive in modo trasversale su tutte le politiche del governo della Regione. Questa importante ed innovativa legge deve essere per questo, nella prossima legislatura, potenziata ed incentivata anche alla luce dei nuovi finanziamenti dell'UE.

La prima vera discriminazione avviene nel momento in cui si dà per un dato naturale che sia la donna ad occuparsi della cura dei componenti della famiglia e della casa oltre anche che a lavorare. Per questo dobbiamo valorizzare il lavoro di cura come fattore culturale, sociale e politico, dove al centro stiano le persone, con le loro specificità e le loro individualità, non più come qualcosa di istintivo, legato per natura esclusivamente al femminile, ma come presa in carico della persona e come pratica che sostiene la vita. Per arrivare a questo cambiamento culturale sono necessarie azioni mirate che riguardano la genitorialità come alleanza educativa, per

arginare stereotipi di genere e rafforzare stili genitoriali più consapevoli. L'istruzione è senza dubbio un importante mezzo di socializzazione, una sfera in cui è particolarmente importante progettare politiche che abbiano lo scopo di realizzare una maggiore uguaglianza di genere.

Se vogliamo che lo studio e la conoscenza siano la prima forma di emancipazione e di autonomia delle donne, la scuola e l'Università devono essere quelle della Costituzione: parità, accoglienza, differenza come valore e ricchezza. Serve quindi promuovere l'educazione al rispetto delle differenze, per creare relazioni consapevoli, responsabili e rispettose della persona. Il superamento degli stereotipi di genere va considerato nell'ottica più ampia dell'educazione sessuale e sentimentale. Questo è possibile in tutti i contesti educativi, sia scolastici che extrascolastici di cui fanno parte anche lo sport e le agenzie culturali. Altro aspetto da non sottovalutare riguarda il fatto che il programma per la valutazione internazionale degli studenti dell'OCSE rivela che il numero dei ragazzi che si immaginano come professionisti ICT, scienziati o ingegneri è di gran lunga superiore a quello delle ragazze.

In Italia, la percentuale di donne che occupano posizioni tecnico-scientifiche è tra le più basse dei Paesi Ocse: il 31,7% contro il 68,9% di uomini e solo il 5% delle quindicenni italiane aspira a intraprendere professioni tecniche o scientifiche. Nonostante anni di incentivi per superare il gender gap relativo alle materie STEM, le studentesse che scelgono queste materie sono relativamente poche. Eppure, le giovani italiane si trovano nei primi tre posti nel confronto europeo sull'interesse per le materie scientifiche e informatiche. Viceversa ugualmente pochi sono i maschi che scelgono un percorso di scienze della formazione e dell'educazione. Serve pertanto investire sull'orientamento anche alla luce di questi dati.

Serve inoltre migliorare notevolmente le infrastrutture scolastiche e i servizi di trasporto pubblico in chiave ecosostenibile per una sempre maggiore sicurezza degli studenti e del sistema di servizi dedicati a loro, alle loro famiglie e ai lavoratori del sistema scolastico, risolvendo il problema delle molte carenze strutturali in edilizia scolastica ed il sovraffollamento delle classi. Bisogna altresì agire sui trasporti scolastici e pensare a città intelligenti e sicure. La battaglia culturale deve coinvolgere tutti gli ambiti del linguaggio, della comunicazione, dell'informazione e della pubblicità. Il messaggio vincente non può essere quello che mostra determinati modelli femminili, ma quello che aumenta l'autostima delle bambine, delle ragazze, delle donne di ogni età, che le renda consapevoli delle loro potenzialità ed altrettanto nelle scelte di vita, di studio e di lavoro. Per arrivare a questo, c'è bisogno di un percorso su più piani, al quale la Regione Toscana può e deve dare il suo contributo attraverso:

- la creazione di un osservatorio sul linguaggio di genere nella PA, nell'informazione, nella stampa, nel linguaggio politico;
- libri di testo liberi da stereotipi e pregiudizi.
- incentivi allo studio, alla ricerca e alla conoscenza delle tante donne che sono passate alla storia come protagoniste di eventi, fatti, ricerche scientifiche o scelte politiche rivoluzionarie ed innovative.

Anche lo sport, ritenuto comunemente la terza agenzia formativa dopo famiglia e scuola, è specchio fedele della società. La storia dello sport al femminile ne ricalca,

nel bene e nel male, le vicende, ma con la particolarità di anticipare sviluppi e aperture che in altri settori hanno richiesto più tempo o più sforzi. Anche nel mondo sportivo la donna ha subito e subisce le stesse discriminazioni vissute in altri ambiti della società.

La legge sul professionismo sportivo femminile fissa un principio sacrosanto superando alcune discriminazioni non più tollerabili. Bisogna essere consapevoli, però, che riguarda una minoranza di atlete e non tutte le donne che praticano sport. Più in generale, la promozione di un'autentica cultura sportiva a livello di base può essere un forte fattore di integrazione.

C'è poi il settore della cultura che conta una presenza sempre crescente di figure femminili. In entrambi i casi, la Regione deve lavorare per una sempre maggiore legittimità di genere.

## 5. Ambiente

Le politiche ambientali devono passare attraverso un solido percorso formativo, informativo e comunicativo. Alla Regione dovrà pertanto spettare il compito di avviare percorsi attraverso i quali incentivare la realizzazione di occasioni di approfondimento e formazione, a partire dalle scuole, creando sinergie con istituti di formazione, terzo settore ed enti di settore. In questa ottica, sarà fondamentale prevedere lo stanziamento di risorse attraverso le quali perseguire questi obiettivi, partendo dal presupposto che tali investimenti non andranno a beneficio solo delle politiche ambientali ma anche di ambiti come il turismo, lo sviluppo economico e la sanità pubblica. Tema cruciale su cui soffermarsi è quello della mobilità sostenibile, attraverso la cui incentivazione creare un sistema ideale dei trasporti che permetta di ridurre l'impatto ambientale del settore, rendendo al contempo gli spostamenti più efficienti e veloci.

Mobilità sostenibile significa anche incentivare i mezzi di trasporto pubblico, favorendo l'abbandono del mezzo privato, ma anche combattere il consumo di suolo e il degrado del territorio. Gli strumenti per raggiungere reali risultati nello sviluppo della mobilità sostenibile sono già disponibili e sono la tecnologia, l'innovazione e il comportamento delle persone.

Quest'ultimo, in particolare, gioca un ruolo chiave nel successo di un progetto ed è per questo motivo che la sensibilizzazione al tema della sostenibilità e dell'impatto ambientale è fondamentale. Inoltre, la Regione Toscana, per la conformazione e la collocazione geografica, risente e risentirà in misura sempre maggiore degli effetti del cambiamento climatico. Il problema del cambiamento climatico e dei relativi impatti deve essere affrontato per mezzo di due strategie di azione: la mitigazione e l'adattamento. In questa ottica, è urgente elaborare un piano di adattamento al cambiamento climatico, con lo scopo di orientare le strategie di adattamento.

La Regione Toscana dovrà impegnarsi altresì a promuovere e incentivare l'adesione da parte di tutte le amministrazioni locali al PAESC (Piano d'azione per l'energia sostenibile ed il clima). Con l'adesione al nuovo patto dei sindaci per il clima e l'energia e l'adesione al Paesc gli enti locali si impegnano infatti a pianificare le proprie azioni per ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> di almeno il 40% entro il 2030,

umentare l'efficienza energetica e il ricorso a fonti rinnovabili e preparare il territorio alle mutazioni del clima. La Regione Toscana dovrà altresì impegnarsi a promuovere nelle scuole aspetti educativi e formativi in tema di tutela dell'ambiente e cambiamenti climatici per attivare sinergie virtuose anche tra le famiglie degli studenti di ogni ordine e grado.

Riteniamo quindi che siano questi strumenti necessari e fondamentali per rispondere alle sfide dei cambiamenti climatici e aumentare le capacità resilienti del territorio toscano, coinvolgendo sia il settore pubblico che quello privato, incrementando la consapevolezza dei cittadini e della politica in merito ai rischi e alle vulnerabilità connesse ai cambiamenti climatici. Servirà inoltre educare e sensibilizzare allo scopo di attivare percorsi virtuosi di raccolta dei rifiuti in tutto il territorio regionale. Non solo: si dovranno poi prediligere imballaggi meno impattanti per l'ambiente, incentivando le aziende all'utilizzo di materie ecologiche, riducendo le spese di gestione aziendale in misura dei risultati, incentivando la raccolta porta a porta fino ad arrivare a rifiuti zero, sottoscrivere accordi con aziende che utilizzano materie di scarto di altre aziende per evitare il conferimento dei medesimi in discarica. La Regione dovrà supportare anche lo sviluppo e la definizione delle politiche per la strategia energetica regionale a sostegno della filiera biometano con immissione in rete per alimentazione del trasporto pubblico o per usi domestici, contribuendo allo sviluppo sostenibile delle città, con garanzia di controllo delle emissioni e la sequenziale qualità dell'aria e dell'ambiente. Spazio anche al buon cibo: la nostra Regione dovrà dare vita ad una rete forte di aree protette, produrre alimenti sicuri, sostenibili, nutrienti, a prezzi accessibili, fermare il consumo di suolo, ridurre del 50% l'uso di pesticidi e antibiotici entro il 2030, ridurre l'uso di fertilizzanti del 20%, tutelare la varietà del paesaggio agricolo, avere almeno il 25% di agricoltura biologica entro il 2030. Le politiche ambientali dovranno poi passare attraverso un solido percorso formativo, informativo e comunicativo.

Alla Regione dovrà pertanto spettare il compito di avviare percorsi attraverso i quali incentivare la realizzazione di occasioni di approfondimento e formazione, a partire dalle scuole, creando sinergie con istituti di formazione, terzo settore ed enti di settore. La formazione dovrà però essere solo uno degli elementi cardine delle politiche ambientali della Regione. Altro aspetto da non trascurare dovrà essere quello relativo alla comunicazione.

La Regione Toscana dovrà quindi farsi carico della realizzazione di campagne di comunicazione utili non solo a sensibilizzare i cittadini ma a rendere la Toscana modello per l'intero Paese. A tale scopo, sarà fondamentale creare una strategia comunicativa coordinata che dovrà vedere la nascita di una rete tra le varie realtà della nostra Regione. La svolta ecologica dovrà passare infatti non solo attraverso la creazione di un nuovo modello di sviluppo ma anche da un rinnovato spirito ambientalista che dovrà vedere protagonisti i singoli cittadini di una rivoluzione. Per fare ciò, sarà necessario creare nuclei operativi di comunicazione e veicolazione di contenuti che, in sinergia con i percorsi formativi, avranno il compito di far crescere una sempre più solida consapevolezza nei confronti dei temi ambientali.

In questa ottica, sarà fondamentale prevedere lo stanziamento di risorse attraverso le quali perseguire questi obiettivi, partendo dal presupposto che tali investimenti non andranno a beneficio solo delle politiche ambientali ma anche di ambiti come il turismo, lo sviluppo economico e la sanità pubblica.

Altro focus riguarda le aree protette. La Regione dovrà dotarle di strumenti per poter mettere in atto le proprie finalità di conservazione delle emergenze ambientali e di gestione del territorio:

- completando gli organici dei Parchi Regionali, e delle aree protette dotate di enti di gestione diversi dalla Regione e dalle Amministrazioni locali;
- definendo adeguati capitolati di spesa per il completamento delle conoscenze riguardanti la biodiversità presente nelle diverse aree protette tramite monitoraggi periodici;
- completando la transizione tecnico-amministrativa delle ex ANPIL verso Riserve Naturali Regionali;
- attuando i principi della direttiva "Habitat" e della RN2000 nella gestione del territorio regionale attraverso una mappatura regionale sulla base dei principi della "rete ecologica" a partire dalle core areas costituite dai Siti RN2000 inclusi o meno in AAPP, creando infrastrutture "verdi" che favoriscano il mantenimento dei corridoi e della connettività ecologica in caso di interruzione di essi da parte di grandi opere e viabilità con obbligo di inclusione nelle documentazioni VIA, VAS e VINCA dei principi della rete ecologica regionale;
- valorizzando i "presidi" tradizionali di utilizzo sostenibile del territorio e promuovendoli tramite il sistema delle aree protette, definendo i capitolati di spesa adeguati o redigendo piani di sviluppo rurale che presentino misure economiche atte all'adozione di sistemi di prevenzione volti a tutelare le attività agro-zootecniche tradizionali o di pregio, su tutto il territorio regionale, rispetto ai potenziali impatti causati su di esse da fauna protetta;
- progettando "La strada dei Parchi" per collegare aree protette e aree rurali con attività agro-zootecniche tradizionali, siti RN2000 in modo da sviluppare un "turismo naturalistico ed agro-eno-gastronomico" fondato sui valori della biodiversità di habitat, fauna, flora e vegetazione, paesaggio, attività umane tradizionali, prodotti tipici e di eccellenza;
- conoscendo e promuovendo la biodiversità regionale, del sistema delle aree protette e della Rete Natura 2000 regionale.

## 6. Socio-sanitario

In questi ultimi anni, la Regione Toscana ha investito molto sulla costruzione di nuovi ospedali, adesso è il momento di dedicarsi alla messa in sicurezza degli ospedali più "vecchi" e di investire sui territori per una assistenza sanitaria diffusa di primo intervento e di qualità. Le Case della salute devono diventare, a livello territoriale, il punto di riferimento per i cittadini, sia dal punto di vista sanitario di base che specialistico. Le Case della salute devono essere sempre di più e devono avere una presenza prolungata sul territorio con professionisti di alta competenza e assicurando un adeguato collegamento di trasporto pubblico.

Serve poi un rilancio da parte della Regione del ruolo del consultorio che tenga conto della realtà territoriale a cui si riferisce oltre alla ripresa e/o al potenziamento delle autentiche funzioni per la quale erano stati creati: servizi per la comunità. Nel

programma della Regione Toscana dovrà essere un pilastro un anche un sistema sociale diffuso, creando una rete di collaborazione strettissima tra Case della salute, consultori, società della salute e terzo settore. Sul tema della violenza di genere è necessario:

- attrezzare il sistema dei servizi all'emersione della violenza, scardinare il retroterra culturale e valoriale che genera le discriminazioni e la violenza, attivare il protagonismo degli uomini e dei ragazzi per creare "una nuova alleanza tra i generi" che li responsabilizzi a farsi carico del problema e della soluzione;
- rinforzare ed estendere a tutto il territorio toscano la Rete Codice Rosa e le reti antiviolenza zonali, con servizi multidisciplinari e di accoglienza, strutturati in una rete integrata tra pubblico, volontariato, privato sociale;
- elaborare una nuova legge che aggiorni la LR 59/2007 sulla violenza di genere e la LR 16/2009 sulla cittadinanza di genere in un'ottica innovativa che veda integrate le politiche di contrasto alla violenza con le politiche per la parità di genere come pilastri per la crescita sostenibile della comunità toscana;
- investire in prevenzione;
- prevedere la definizione di atti di programmazione e pianificazione a supporto dei programmi operativi zonali;
- dare supporto adeguato allo sviluppo della medicina di genere.

Altro tema su cui concentrarsi è quello della disabilità. Riteniamo che sia importante come Conferenza fornire un contributo su questioni riguardanti il mondo della disabilità, tema molto caro alle donne e dove spesso sono le più coinvolte nell'ambito della cura. Per questo riteniamo che la Regione Toscana debba:

- sostenere le persone con disabilità nelle attività di vita quotidiana;
- attuazione legge sul "Dopo di noi";
- creare Consulte per la disabilità nei luoghi dove ancora non sono state istituite;
- sostenere a 360° le famiglie con persone con disabilità;
- fornire garanzia del diritto allo studio agli alunni con disabilità, rendendo tutte le tipologie di scuole accessibili per permettere piena libertà di scelta allo studente e alla famiglia;
- aggiornare l'anagrafe delle malattie invalidanti;
- ripensare le RSD come realtà diverse non paragonabili alle RSA;
- creare un registro a livello provinciale di professionisti qualificati per affiancare i ragazzi con disabilità in varie attività anche a livello lavorativo e nelle esperienze di cohousing.

Riteniamo inoltre che sia importante mettere a fuoco alcuni punti sul tema dell'auto e non autosufficienza delle persone anziane:

- necessità di sviluppare una maggiore progettazione in tema di servizi sul territorio;
- necessità di incrementare i servizi territoriali e i posti di accoglienza;
- supporto presso il proprio domicilio nella fase di post-ospedalizzazione;
- attuazione della delibera regionale 597/2018 di "infermiere di famiglia e di comunità" che tenga conto di un adeguato numero di personale rispetto non

solo al numero di assistiti ma soprattutto alla tipologia di popolazione a cui si rivolge.